

**Dramma  
Bosnia**



Ritrovati in un bosco a Gornj Vakuf i cadaveri dei volontari trucidati  
Si cerca la terza vittima ma resta ancora un filo di speranza  
L'aeronautica militare riporterà oggi in Lombardia i due corpi  
Autisti di un convoglio dell'Onu assassinati a Maglaj, nove i feriti

# Due corpi crivellati nel bosco

## L'eccidio di italiani opera di una banda croata. Uccisi tre danesi

Ritrovati in un bosco privo di vita due dei tre italiani scomparsi sabato nella Bosnia centrale. Si tratta di Guido Puletti e Fabio Moreni. Oggi in Italia i due superstiti e le due salme recuperate. I due superstiti dell'agguato hanno raccontato al telefono con i familiari la loro tremenda avventura. Ma resta incerto il numero dei morti. Uno dei testimoni dice infatti di aver visto solo due cadaveri

esercito regolare. Il viaggio sulla strada sterrata dura circa mezz'ora. Ad un certo punto racconta Zanotti, il comandante ci ha indicato la strada che dovevamo fare per arrivare a Novi Travnik. Due soldati ci hanno portato in un posto isolato ci hanno derubato degli ultimi soldi e hanno cominciato a sparare. Prima hanno

trattato verso il basso poi hanno iniziato una specie di caccia all'uomo. Sono scappato in un ruscello e sono rimasto lì per due ore aspettando la notte. Quindi, contrariamente a quanto era stato detto l'altro ieri, autori del barbaro assassinio non sarebbero stati i soldati dell'esercito bosniaco. Anzi molti puntano il dito contro

Hanifa Prijac, meglio noto come comandante «Paraga» capo di una banda di miliziani dell'ultra destra croata musulmana. Una guerra tra ex alleati che potrebbe concludersi proprio con la capitolazione totale dei bosniaci. L'esercito di Sarajevo, la popolazione musulmana e sempre di più stretta da un doppio assedio

Nella stessa capitale dove ancora musulmani e croati sono fianco a fianco contro i serbi il rapporto tra le varie milizie è molto teso. I croati negli ultimi giorni non hanno il posto delle loro intenzioni. «O i musulmani smettono di combattere nella Bosnia centrale contro i croati oppure anche a Sarajevo sarà battaglia dura».

E proprio la Bosnia centrale è diventata in questi ultimi tre mesi una delle zone più pericolose per i convogli che portano aiuti umanitari alle popolazioni assediata. Bande armate di irregolari come quella del famigerato «Paraga» commettono liberamente atti di violenza. Assaltano convogli. Rubano viveri e medicinali. Portano via macchine e soldi ai volontari che si avventurano lungo queste terre di guerra e morte. Gli agguati sono all'ordine del giorno.

Lungo quelle strade sono centinaia i volontari internazionalisti che settimana dopo settimana rischiano la vita nel lodevole impulso di aiutare popolazioni disperate ormai prive del minimo indispensabile per sopravvivere alla guerra. Ma dopo l'agguato di sabato ora sono in molti che si pongono interrogativi su cosa fare per proteggere i convogli umanitari delle organizzazioni non governative. Interrogativi senza risposta. Se non quella suggerita da un anonimo funzionario di un'organizzazione umanitaria che a Belgrado ha suggerito l'idea di «frenare il flusso dei coraggiosi volontari impegnati nella distribuzione degli aiuti».

Quello che è certo è che nessuno è in grado di garantirci al momento un'adeguata protezione. Non lo è l'Onu che è anzi spesso obiettivo degli attacchi. Proprio venerdì scorso nella zona dove è avvenuto l'agguato contro i cinque italiani i caschi blu dell'Onu hanno dovuto aprire il fuoco per difendersi da un attacco. Pochi giorni prima alle porte di Gornj Vakuf otto camionisti dell'auto commissariato dell'Onu per i rifugiati erano stati uccisi e feriti.

**NUCCIO CICONTE**

Li hanno trovati crivellati di colpi in un bosco non lontano da Gornj Vakuf. Si tratta del giornalista Guido Puletti e dell'imprenditore Fabio Moreni. I caschi blu inglesi impegnati nella ricerca hanno immediatamente avvertito la Farnesina e hanno atteso di far vedere le vittime per i identificazione ai due italiani superstiti. Una missione delle unità di crisi del ministero degli Esteri italiano è giunta ieri a Spalato da dove dovrebbe partire per la Bosnia centrale. Ma ancora ieri a tarda sera non era possibile stabilire con certezza quanti fossero gli italiani uccisi. Tre o due? Il dubbio nasce dal fatto che uno dei due italiani scampati all'agguato dice di aver visto solo due cadaveri. Ma era buio e non è stato in grado di riconoscerli.

«Siamo stati aggrediti da una banda di milizie irregolari che ci hanno derubato di tutto. Poi ci hanno fatto salire su un trattore. E in un posto isolato hanno incominciato a spararci». Agostino Zanotti è ancora sotto choc mentre racconta al telefono dalla sede dei caschi blu a Vitez la sua terribile avventura. È uno dei due superstiti di Gornj Vakuf. È lui che insieme a Cristiano Penocchio l'altro bosniaco scampato al massacro sta ora aiutando i caschi blu dell'Unprofor di Vitez. Ieri hanno girato tra i boschi dove i cinque volontari lombardi erano stati portati sabato scorso. Ma le ricerche iniziate solo nel primo pomeriggio sono state sospese al calare della sera.

«La zona che è controllata dalle milizie croate bosniache è ad alto rischio. Non solo perché da tre mesi sono in corso furiosi combattimenti tra croati e musulmani bosniaci ma anche perché è qui che da tempo ormai scorrazzano bande di irregolari. Veni criminali armati di mortai bazooka mitragliatrici. Ed è proprio una di queste formazioni a quanto pare

croata che - stando al racconto dei due superstiti - sabato ha sparato a sangue freddo e ucciso l'imprenditore edile cremonese Fabio Moreni. Il giornalista Guido Puletti nato a Buenos Aires e residente a Brescia e forse Sergio Lana di Gussago (Brescia).

«Li hanno uccisi», dice sicuro Zanotti. E forse è davvero così. Anche se un ufficiale del contingente danese della Cee Cales Skat Rordam ha sostenuto ieri sera prima del ritrovamento di una delle vittime che «non possiamo essere sicuri al cento per cento che siano tutti morti. Non abbiamo ancora trovato i corpi». Ma esiste davvero una remota possibilità che uno dei tre italiani dispersi siano ancora vivi? «Non ci resta che sperare», ci dice l'ambasciatore italiano a Zagabria Sahatovic Clivio.

Ma sarebbe stato Cristiano Penocchio il vero testimone oculare del massacro. Ieri parlando al telefono con la moglie Lina e con un redattore di «Brescia oggi» dove collabora come fotografo ha detto di aver visto i corpi di due dei tre compagni dispersi. Chi erano? Penocchio non è stato in grado di dirlo. «Non solo riuscito a distinguere era troppo buio. Del disperso non ha saputo dire nulla».

Ma vediamo il racconto che Agostino Zanotti ha fatto ad un giornalista del Gr2. «Stavamo viaggiando con un camion e un auto e stavamo per giungere a Novi Travnik. Eravamo su una strada fermata quando siamo stati fermati da soldati che ci hanno puntato il mitra addosso. Ci hanno fatto deviare su una strada di montagna e ci hanno costretti a seguirli per quattro chilometri. Quindi ci hanno fatto scendere dai nostri veicoli e salire su un trattore. Ma chi erano gli aggressori? «Erano truppe irregolari avevano diversi distintivi che non appartengono a nessun



La sepoltura delle vittime dell'attacco di domenica in basso. Cristiano Penocchio scampato all'agguato in Bosnia.

## Strage a Sarajevo nel campo di calcio Undici morti e 100 feriti per due granate

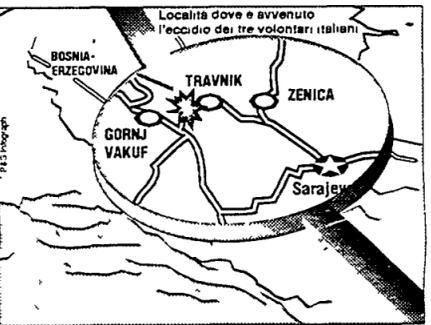
SARAJEVO. Si erano illusi di poter strappare un ora di sponseratezza ad una quotidianità segnata dall'odio e dalla violenza. Si erano dati appuntamento al campo sportivo di Dobrinja un sobborgo di Sarajevo per una sfida di pallone. I giocatori e insieme a loro 200 persone avevano pensato di poter dimenticare per un momento la guerra. Ma la guerra, la sporca guerra che in sanguina la ex Jugoslavia non concede tregue, non consente momenti di normalità non rispetta i civili. Due granate sparate dall'artiglieria serba hanno posto fine a quell'illusione e con essa alla vita di undici ragazzi.

Ieri era un giorno di festa per i musulmani. Si celebrava la giornata del sacrificio, la più importante ricorrenza per il mondo islamico. E festa significa anche sport. Calcio. Ecco allora l'idea di sfidarsi in un campo improvvisato ricavato da un piazzale un tempo adibito a parcheggio nel sobborgo di Dobrinja controllato dai musulmani. «L'idea pensavano che la zona fosse relativamente sicura», ha dichiarato uno dei giocatori rimasti feriti. Ma non è stato così. L'incontro era appena iniziato quando la prima granata è piovuta sul campo. E pochi attimi dopo la seconda. L'asfalto del piazzale, secondo il racconto di alcuni testimoni si è coperto di sangue. I soccorsi hanno dovuto sfidare il tiro incrociato dei cecchini. I veri padroni di Sarajevo. Il bilancio reso noto dall'emittente bosniaca è di 11 morti e 100 feriti. Dieci dei quali in condizioni gravissime.

Era dal 26 maggio dello scorso anno che la guerra civile a Sarajevo non registrava un singolo episodio così cruento. Quel giorno un proiettile di artiglieria colpì un gruppo di civili che facevano la coda davanti ad una panetteria. I morti furono 20 e i feriti 70.

«Siamo certi che il bombardamento non è stato accidentale», ha denunciato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Undici morti a cui si aggiungono i tre bambini uccisi la scorsa notte in uno dei tanti bombardamenti che si susseguono senza soluzione di continuità a Sarajevo. Altrettanto disperata è la situazione in cui versano i 70 mila musulmani assediati a Goradze nella Bosnia orientale. Stando a «radio Sarajevo» sulla città sarebbero caduti in

già di proiettili di cannone e di mortai. I morti sarebbero stati una trentina. Una festa macchiata di sangue. Questo buio che ci circonda deve allontanarsi - aveva detto nel suo sermone il capo imam Ismet Spahic - Ma il problema non è solo il nostro buio e della ex Jugoslavia. Sfortunatamente è il buio dell'Europa e dell'intero mondo occidentale. Dopo la funzione religiosa un gruppo aveva pensato di poter tornare per qualche ora nella normalità. Un sogno trasformatosi in tragedia. Ora quel campo di calcio diverrà un cimitero. Dove saranno seppelliti gli undici ragazzi che avevano dimenticato che la guerra questa sporca guerra non risparmia niente e nessuno.



Sconcerto e dolore tra gli amici degli italiani massacrati. In tutto la cooperativa «Il seme e il frutto» «Non molleremo il nostro progetto di salvare 21 famiglie. Il governo deve aiutarci». Oggi manifestazione di solidarietà in piazza della Loggia

## Sotto choc reagisce la culla del volontariato

A Brescia e dintorni, con gli amici di Sergio, Guido Fabio, Agostino, Cristian, vittime della criminale aggressione nel cuore della Bosnia. Migliaia di volontari e la storia di un progetto di pace per salvare 21 famiglie. «Non molleremo, il nostro disegno dovrà essere realizzato fino in fondo. Il governo si decida ad aiutarci». Oggi alle 17,30 manifestazione di solidarietà in piazza della Loggia.

«Solidarietà con i fatti». Così Sergio Guido Fabio Agostino Cristian si sono trovati giovedì scorso come tante altre volte era capitato. Cambiavano i compagni di viaggio ma la meta era sempre la ex Jugoslavia.

Da dove vengono questi giovani? Per il capello basta guardare i volti affranti di ragazzi e ragazze della Cooperativa «Il seme e il frutto». La sede è un anonimo magazzino al numero 23 di via Pisacane a Brescia. «La Coop è in tutto non si fa invitata ma siamo presenti» ricorda un cartello vergato a mano in fretta e furia. Oggi non si vendono i buoni prodotti chiu si nei bei vasetti che ornano le mensole. In tv scorrono le immagini di guerra una guerra fin lì lontana. Ora per quella guerra sono morti i loro compagni. Una mazzata. Andate al municipio di Gussago. Il vi diranno tutto. Non è verso di cavare qualcosa da quelle bocche cucite da un dolore immenso. La Coop che non si occupa solo di limitazione biologica ma fa anche attività sociale e un di quelle create tute che si dedicano ai profughi di guerra. Associazione Casaperta Rete Radie Reschi. Cattadini contro la guerra. Gruppo l'omnivolo. Sono alcune delle mille associazioni nate negli ultimi anni per dare una speranza a chi è alla deriva della ex Jugoslavia in questa provincia che taluni vogliono solo attinta al denaro al profitto con quei

luoghi comuni che miscolano buchi e pezzi di verità e di struggono ogni cosa. Tante associazioni raccontano la loro occasione portavoce Walter Saresini che si sono uniti con dieci piccoli comuni del Bresciano e hanno messo in pratica il «progetto accoglienza» donne e bambini profughi della ex Jugoslavia come recita un opuscolo dal sottotitolo «un modo concreto di essere solidali». Con loro i comuni si proprio le animazioni comunali che di questi tempi in Italia godono di tanta cattiva fama. Ma quei sin daci di paesi sconosciuti (Bionno, Capenedolo, Gussago, Gardone Val Trompia) si propongono di aiutare i profughi del paese della fabbrica dei d'armi. Rovato, Roncadello, Serle. Ecco luogo d'antichi eccidii fascisti. C'è un sovrano hanno considerato loro dovere e impegno civico dare una mano a questi gruppi. Un progetto che ha cominciato a prendere corpo all'indomani della marcia di Sarajevo per la pace del dicembre scorso. Di lì sono cominciati i contatti con i comitati di accoglienza profughi di Bergamo e Lomello. Obiettivo portare in salvo 21 famiglie composte da altrettante vedove e dai loro figli per un totale di 64 persone di una città nel cuore della Bosnia. Zavidovici. Perché proprio quella? «Volevamo dare una possibilità di contatto alle zone più isolate e più tragicamente colpite», dice Saresini. Famiglie che avreb

bero trovato e speriamo troveranno accoglienza in questi comuni ospiti di altrettante famiglie del luogo. L'abbiamo visti i generosi volontari raccolti nell'aula del municipio in un dignitoso silenzio. La loro offerta non viene meno e sempre più buona.

Il progetto si fa strada tra mille difficoltà. Qualche intralcio di troppo da parte burocratica viene colto con gli emissari del comune di Zavidovici che vedono protagonisti proprio Zanotti e Moreni. Anche l'ultima spedizione viene preparata con cura si pensa a tutti gli aspetti. La Caritas di Spalato si fa garante del comitato quale portatore di aiuti. Pare tutto a posto tutto sotto controllo tutto meno la ferocia che non tiene in alcun conto i timori e i bracciali degli ambasciatori di pace. Inutile è ovvio andare a mani vuote così si parte con un camion carico di viveri, per dare sollievo a chi non può la scarsi il centro bosniaco. Ora quei viveri insieme a dieci milioni sono nelle mani degli assistenti. Di lì, così di silenzio che domenica diventa angoscia sino al drammatico telegramma che arriva al comitato alle 15,42 del 31 maggio. «Siamo stati attaccati da una banda che ci ha derubato di tutto. Agostino e Cristian stanno bene, comunicato alle famiglie. Fabio, Guido e Sergio sono dispersi. Sono in corso indagini da parte dell'Unprofor. Torne

mo in Italia il più presto possibile». Una ovvia pietosa bugia che nasconde la testimonianza diretta dell'eccidio.

È vero che viaggiavano senza scorta? Già ma dove sono le scorte armate? La rabbia di vent'anni fa. «Devono darci assistenza e ora che le autorità si assumono le loro responsabilità», dice Saresini. Il parlarne. Verde, Chicco Crappa va più in là e lamenta la latitanza pressoché totale del governo. «Un sogno trasformatosi in tragedia. Un sogno trasformatosi in tragedia. Ora quel campo di calcio diverrà un cimitero. Dove saranno seppelliti gli undici ragazzi che avevano dimenticato che la guerra questa sporca guerra non risparmia niente e nessuno».

deliberatamente. Feroce nazionalisti che si richiamano agli slavicismo come farebbe presumere l'ipotetica presenza di una donna tra gli assassini già nota per aver posto la sua firma sotto altre macabre imprese o musulmani come parrebbe da alcuni particolari? Chissà se lo sapremo. Chissà se un poco di verità in più potrà consolare Cinzia Garolla la moglie di Puletti impiegata dell'Inps. O i genitori di Sergio figlio unico bravo ragazzo che all'età di 14 anni era in profughi a quello nell'officina di minuterie metalliche del padre. Gente comune diversa per temperamento per mestiere unita nel bisogno di portare normalità di offrire un pezzo di vita degna ad altre persone che è negata si chiama solidarietà. Quel cemento comune. Un amico di due vittime dice con durezza: «Sento spesso gente che chiede con sprezzo dove sono i pacifisti? Ecco nel cuore della Bosnia a fare

in piazza. Io farò alle 17,30 in piazza della Loggia con una manifestazione indetta dall'amministrazione e da tutte le associazioni del volontariato. Già perché se le parole non servono occorre tuttavia farsi vedere. gridare il bisogno di aiuto. Come fare? La risposta dicono i volontari: ciascuno la può trovare nella sua città. Non è difficile trovare i numeri utili partendo per esempio dai comuni dai partiti dai sindacati.

Sarà un caso ma il primo giorno di 19 anni fa si celebravano i funerali delle vittime di piazza della Loggia. Uno straordinario moto di solidarietà portò allora nella piazza bresciana da ogni parte d'Italia centinaia di migliaia di persone a fianco di chi aveva perso la vita. Perché era in strada a chiedere democrazia. Oggi la richiesta non è diversa perché la tragedia dei nostri vicini ora è entrata anche nelle nostre case.

«Non molleremo il nostro progetto di salvare 21 famiglie. Il governo deve aiutarci». Oggi manifestazione di solidarietà in piazza della Loggia

«Non molleremo il nostro progetto di salvare 21 famiglie. Il governo deve aiutarci». Oggi manifestazione di solidarietà in piazza della Loggia

«Non molleremo il nostro progetto di salvare 21 famiglie. Il governo deve aiutarci». Oggi manifestazione di solidarietà in piazza della Loggia

Domani  
3 giugno  
Storie di mare  
L'isola del tesoro  
di Robert Louis Stevenson  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
Lire 2.000